

L'integrazione dei compiti della madre e del padre nell'educazione dei figli e delle figlie

Giuseppe Zanniello¹

Abstract

Lo sviluppo armonico della personalità giovanile richiede la stabilità del nucleo familiare e un clima affettivo positivo; entrambe le esigenze sono minacciate da errori pedagogici sia teorici che pratici. I pedagogisti riescono a sviluppare le competenze dei genitori quando si impegnano a comprenderne le esigenze reali senza applicare modelli astratti. Lo studio fenomenologico dei comportamenti educativi più frequenti costituisce un valido punto di partenza per impostare interventi formativi rivolti ai genitori. Le imperfezioni sperimentate nei genitori, quali *caregivers* di riferimento, non impediscono ai figli di realizzarsi quando percepiscono da parte loro riconoscimento degli errori e desiderio di miglioramento. Le relazioni educative in famiglia variano nelle diverse culture; pertanto, il pedagogista familiare non deve fornire "ricette" ma calarsi nel quotidiano dei genitori per sviluppare la loro capacità di analisi e di soluzione dei problemi. Le aspettative nei confronti del pedagogista familiare sono aumentate per l'accresciuto numero di coppie in crisi: nella terza missione dell'università rientra anche la formazione pedagogica dei genitori.

Parole chiave: relazioni educative familiari, integrazione dei compiti genitoriali, formazione alla genitorialità, differenze di genere nell'educazione familiare.

Abstract

The harmonious development of youth personality requires family stability and a positive emotional atmosphere; both needs are threatened by pedagogical errors both theoretical and practical. Educationalists develop skills in parents when undertaking to understand their real needs refraining from using abstract models. The phenomenological study of the most frequent educational behavior is a good starting point to set training interventions for parents. Human imperfections, experienced in their parents – as their primary caregivers – do not prevent children from achieving their potential once they perceive in them a recognition of mistakes and a desire for improvement. Educational relationships in the family vary significantly in different cultures; so the family pedagogue, instead of providing "recipes", plunges into the daily life of the parents and develop their analytical skill and the ability to solve problems. The expectations towards the family pedagogue have increased because of the increased number of couples in crisis; the pedagogical training of parents is part of the third university mission.

¹ Professore ordinario di Didattica e Pedagogia Speciale presso l'Università degli Studi di Palermo.

Keywords: family educational relationships, integration of parenting tasks, parent training, gender differences in family education.

Si intende delineare una prospettiva di ricerca sul tema delle relazioni educative in ambito familiare, per quanto attiene all'indispensabile integrazione del ruolo materno e di quello paterno. Saranno prese in considerazione le funzioni educative che solitamente sono svolte meglio dalla madre e quelle che possono essere svolte meglio dal padre, con le compensazioni che sono rese possibili dal fatto che nell'uomo c'è anche qualcosa di femminile e nella donna qualcosa di maschile. Fino a poco tempo fa era generalmente condivisa l'idea che i bambini abbiano bisogno di due figure sessualmente complementari, ossia di un padre e di una madre o almeno di due adulti di riferimento, uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile. In questo contributo non si discute sugli effetti a medio-lungo termine dell'adozione dei bambini da parte di una coppia di persone dello stesso sesso, ma ci si limita a descrivere le relazioni educative tra genitori e figli in unioni stabili composte da un maschio e da una femmina².

1. *Criticità della situazione della famiglia in Italia*

Gli ultimi rapporti sulla famiglia in Italia evidenziano come le persone che si sposano siano sempre di meno e quelle che si sposano lo facciano il più tardi possibile³. Di conseguenza la condizione di figlio unico è sempre più frequente, con tutte le particolari attenzioni educative che essa richiede per assicurare al figlio o alla figlia un avvenire davvero felice⁴; né si possono trascurare le difficoltà che incontra una persona

² Chi fosse interessato a conoscere gli esiti delle ricerche empiriche sull'educazione dei bambini adottati da coppie dello stesso sesso, cfr. Marchesini, 2013.

³ Di conseguenza non sorprende che nel nostro Paese il numero delle nascite continue a diminuire, anche perché quando nasce un figlio gli aiuti statali sono davvero irrisori rispetto a quelli esistenti nei Paesi confinanti con l'Italia. Il censimento generale del 2011 individuò una netta tendenza alla crescita zero, che ora si è già trasformata in diminuzione complessiva della popolazione. Cfr. il capitolo 3 di ISTAT, 2014.

⁴ La relazione sulle famiglie presentata nel 2015 in Parlamento dall'Autorità per l'Infanzia e l'Adolescenza, mette in luce come in oltre il 50% delle famiglie italiane con figli minorenni sia presente un unico figlio; si tratta di circa un milione di famiglie: il numero si è raddoppiato negli ultimi quindici anni.

quando incomincia a educare intorno ai quaranta anni. Contestualmente le separazioni e i divorzi hanno raggiunto quasi il 50% dei matrimoni⁵. La difficoltà a restare assieme porta le coppie a rompere i legami con sempre maggiore frequenza e rapidità, e i figli sono i primi a subirne le conseguenze. Oltre alle immediate sofferenze individuali, delle quali tutti siamo consapevoli e che cerchiamo in varia misura di alleviare⁶, si sta creando un danno sociale a medio-lungo termine, su cui forse non si è ancora riflettuto abbastanza, perché quando i bambini sono testimoni del venir meno dell'amore tra papà e mamma, sperimentano in sé e intorno a sé che il matrimonio è un legame a tempo determinato e quindi si formano la convinzione che anche per loro sarà così.

Siccome i pedagogisti sono giunti a occuparsi di educazione familiare dopo i pediatri, gli psicologi e i sociologi⁷, solo recentemente è aumentata la consapevolezza che il motivo pedagogico dell'unità e della stabilità della relazione tra i coniugi è da ricercarsi nel notevole tempo, circa venti anni, che impiega il "cucciolo" di uomo a diventare pienamente uomo e nelle considerevoli cure di cui egli ha bisogno in un clima di affettività positiva, dalla cui stabilità dipende in buona misura lo sviluppo armonico e integrato della sua personalità⁸.

⁵ Il rapporto annuale dell'ISTAT pubblicato nel 2013, relativo alla situazione della famiglia in Italia nel 2012, riporta che su 1000 matrimoni ci sono state 311 separazioni e 174 divorzi.

⁶ Innanzitutto coloro che svolgono opera di mediazione tra i coniugi che hanno deciso di rompere l'unità familiare, ricordano loro che i figli non possono essere usati come ostaggio e che ciascuno dei due genitori deve parlare bene dell'altro ai propri figli.

⁷ Si deve a Norberto Galli l'impulso nell'università italiana per circa un quarantennio, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, delle ricerche pedagogiche sulla famiglia e sui compiti educativi dei genitori, come risulta, oltre che dall'ampia produzione scientifica di Galli, da: Pati, Prenna, 2006.

⁸ Costituisce motivo di soddisfazione per i pedagogisti che anche un documento del Pontificio Consiglio della Famiglia (*Sessualità umana verità e significato. Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1995, n. 50) faccia riferimento esplicito ai più recenti risultati della ricerca psico-pedagogica sul tema: «Le scienze psicologiche e pedagogiche, nelle loro più recenti acquisizioni, e l'esperienza concordano nel sottolineare l'importanza decisiva, in ordine a un'armonica e valida educazione sessuale, del *clima affettivo che regna nella famiglia*, specialmente nei primi anni dell'infanzia e della fanciullezza e forse anche nella fase prenatale, periodi in cui si instaurano i dinamismi emozionali e profondi dei fanciulli». Viene evidenziata l'importanza dell'equilibrio, dell'accettazione e della comprensione a livello della coppia. Si sottolinea inoltre il valore della serenità di rapporto relazionale fra i coniugi, della loro presenza positiva – sia quella del padre sia quella della madre – negli anni importanti per i processi di identificazione, e del rapporto di rassicurante affetto verso i bambini.

2. *Un sostegno all'educazione familiare*

Non è difficile constatare che in Italia ci sono già troppi figli “orfani” pur avendo dei genitori ancora viventi; in senso metaforico, un bambino si può definire orfano di padre o di madre o di entrambi quando non ha con i propri genitori, naturali o acquisiti, delle relazioni qualificabili come educative. Preoccupa i pedagogisti «l'aumento del numero di quelli che si possono considerare ‘figli dell'abbandono’, soggetti ‘psicologicamente denutriti’ in quanto vivono rapporti superficiali o occasionali con i genitori spesso costretti a delegare il proprio ruolo ad altri e, in certi casi, perfino agli strumenti di socializzazione di massa usati come baby sitter» (Amenta, 2004, p. 34).

In quanto pedagogisti, avvertiamo il dovere morale di aiutare i genitori di tutte le etnie, in situazione di separazione o di unione matrimoniale, a offrire le giuste cure educative ai propri figli, nati dentro o fuori il matrimonio, affidati o adottati, nativi o immigrati⁹. Nella difesa pedagogica dei diritti dei più deboli¹⁰, il tema della collaborazione del padre e della madre, con una corretta integrazione dei ruoli, nell'educazione dei figli e delle figlie è fondamentale perché non è giusto che i bambini paghino le conseguenze dell' individualismo insolidale degli adulti.

Lo studio scientifico delle relazioni educative in famiglia esige al ricercatore una vigilanza critica sulle proprie convinzioni soggettive, specie quelle che si sono formate per esperienze relazionali fatte nella propria famiglia o per una propaganda ideologica che mira al coinvolgimento emotivo. Il rischio di effettuare delle estensioni indebite, partendo da esperienze particolari che ci coinvolgono emotivamente, è forte quando si fa ricerca senza riflettere abbastanza sui processi di formazione delle proprie convinzioni fondamentali sul tema di studio.

Le brevi considerazioni che si faranno sulle relazioni educative in famiglia riguardano solo la situazione italiana, senza indebite estensioni

⁹ La mentalità interculturale si forma in primo luogo mediante le relazioni educative tra genitori e figli: «In famiglia, imparare a cooperare in maniera interculturale rappresenta una delle sfide più urgenti nel nuovo millennio, per contrastare egoismi, solitudini e nuove alienazioni» (Portera, 2013, p. 303).

¹⁰ Quando si tratta di soppesare il diritto del minore a sviluppare una personalità armonica e integrata e il desiderio di due adulti di avere un figlio, la bilancia pedagogica pende sempre verso la tutela del bambino, appena c'è un minimo dubbio sui possibili effetti negativi, a medio-lungo termine, della sua relazione con due adulti, di qualunque sesso, disposti ad accoglierlo nella loro casa.

internazionali. La descrizione pedagogica delle relazioni educative tra genitori e figli ben si coniuga con la teoria relazionale della famiglia del sociologo Donati (2013), che vede nella famiglia l'interconnessione fra quattro dimensioni di vita: il dono, la norma della reciprocità, la sessualità e la generatività¹¹.

3. *Funzioni e compiti educativi del padre e della madre*

La diversità e la complementarità della donna e dell'uomo, nel quadro dell'integrazione delle loro specificità in una prospettiva di collaborazione paritaria in tutti i campi della vita sociale, costituisce il punto di partenza antropologico del presente contributo¹². È chiaro che, pur non esistendo funzioni educative che appartengono solo al padre o solo alla madre, alcune di esse, nella maggior parte dei casi, sono svolte meglio dall'uomo e altre dalla donna¹³.

La figura maschile e la figura femminile, il codice paterno e quello materno, la funzione affettiva e la funzione normativa delle due figure genitoriali si dovrebbero integrare armonicamente nell'educazione dei figli e delle figlie. Purtroppo non è sempre così.

¹¹ La dimensione della generatività si caratterizza soprattutto per l'atteggiamento volto a creare, curare, prendersi cura e guidare i figli e le nuove generazioni. In ambito pedagogico il termine non si riferisce al semplice fatto biologico di avere figli, ma anche alla sollecitudine volta a trasmettere alla nuova generazione la fiducia, la speranza, le virtù maturate e la saggezza (cfr. Erikson, 1968).

¹² Se si assumesse come punto di partenza del ragionamento pedagogico un' antropologia filosofica che attribuisse solo alla cultura e alle scelte soggettive la definizione dell'identità sessuale e di genere, le conseguenze per l'educazione dei figli e per la formazione dei genitori sarebbero diverse da quelle prospettate in questo contributo. Molte discussioni improduttive si eviterebbero se, invece di polemizzare sulle ramificazioni finali di un ragionamento, si affrontasse alla radice il problema che l'ha messo in moto, come dice Chiara Atzori (2010). D'altro lato non si può ignorare che l'evidenza dei risultati negativi per le persone, empiricamente rilevati, induce a volte a rivedere i presupposti filosofici, espliciti o impliciti, dei ragionamenti che ispirano certe azioni ritenute "educative". A tale riguardo si veda la prefazione dello psicoterapeuta Franco Poterzio a Fenizia, 2015.

¹³ Per la finalità di questo intervento è appena il caso di ricordare qui che l'uomo è tendenzialmente portato al "fare" e la donna all'"essere", che l'uomo è più interessato a lavorare con gli oggetti e la donna con le persone. Più che dalle numerosissime ricerche sperimentali condotte sui neonati e sugli infanti, nell'opinione pubblica le differenze psicologiche tra maschi e femmine sono state divulgate dal fortunato libro di John Gray, *Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere* (1992), pubblicato per la prima volta in Italia nel 1992 dalla casa editrice Tea di Milano.

Nella dualità interno/esterno, vita privata/vita sociale, la madre svolge funzioni di accoglienza e protezione, tende a mantenere i figli al sicuro dentro la dimora domestica; ciò vale pure per le madri che lavorano anche fuori casa. In questa dinamica di attaccamento/distacco, il padre è colui che lancia i figli fuori dalla dimora protetta, li incoraggia ad affrontare le sfide della vita sociale. Entrambi i genitori fanno sperimentare ai figli che la famiglia offre ai suoi membri un rifugio dopo le “competizioni” fuori casa, lenisce le ferite che esse possono lasciare perché in casa si è amati per come si è non per i risultati che si conseguono¹⁴.

Dal punto di vista metodologico, occorre tener presente che le attribuzioni di ruolo alle figure genitoriali costituiscono solo delle “verità di media”, nel senso che rispecchiano le frequenze statistiche dei comportamenti educativi osservati nei padri e nelle madri. L'esigenza di costruire un modello interpretativo basandosi sui comportamenti più frequenti è compatibile con l'esistenza di singoli comportamenti genitoriali che non rientrano in quel determinato modello. Per esempio, quando viene meno il padre, certe madri svolgono egregiamente anche funzioni educative tipicamente paterne dimostrando talora una forza superiore a quella di molti uomini; lo stesso fanno alcuni padri per quanto riguarda le funzioni ritenute più materne, quando la mamma non c'è più. In campo pedagogico le attribuzioni di ruolo servono fino a un certo punto perché, come dice Torelló, «Al di là di ogni rigida speculazione e di ogni polemica scientifica, basterebbe che i genitori agissero in comune e creativamente, che si compensassero l'un l'altro spontaneamente, e che né il padre né la madre ritenessero di poter essere sostituiti dal coniuge» (1995, tr. it. p. 29).

Simbolicamente la madre porta il figlio in braccio e lo stringe a sé in segno di protezione. Il padre si mette il figlio piccolo sulle spalle affinché si ampli il suo orizzonte, lo invita a muovere i primi passi verso di lui che lo attende a braccia aperte mentre la madre lo incoraggia in tal senso¹⁵ oppure lo lancia in alto per poi riafferrarlo subito. Tale funzione paterna facilita il bambino nell'acquisizione della sicurezza necessaria per uscire dal “guscio” protettivo della famiglia, per osare, per svolgere compiti sfidanti, per mettersi alla prova.

¹⁴ In alcuni casi è questo uno dei motivi che induce i giovani adulti a restare nella casa dei propri genitori fin quasi a quaranta anni. In molti altri casi il fenomeno, che il Censis nel suo penultimo rapporto annuale sulla situazione sociale del paese, ha definito “bamboccioni”, dipende da cause economiche.

¹⁵ Il riferimento al noto quadro di Van Gogh, del 1889, *Primi passi* è evidente.

A proposito dell'analisi funzionale dello stato dell'Io genitoriale, gli analisti transazionali distinguono una funzione Critico-Normativa e una Affettiva. La prima, nella cultura occidentale, prescindendo dalle più o meno radicali contestazioni delle differenze nei ruoli sociali, sembra generalmente assunta più dal padre e la seconda più dalla madre. In questa prospettiva le funzioni materne si riferirebbero prevalentemente all'“essere” del figlio mentre quelle paterne al “fare”; entrambe però contribuiscono al modellamento della sua personalità attraverso permessi, orientamenti, indirizzi, *feed back* e inibizioni circa ciò che il figlio è oppure circa quello che il figlio fa (Castagna, 2003, p. 106). Si tratta di un modello interpretativo delle relazioni educative tra genitori e figli/e, che in molti casi funziona, ma che chiaramente non può esaurire l'ampia articolazione di tali relazioni.

Nella relazione dinamica tra due virtù, entrambe necessarie agli educatori, la misericordia e la giustizia, l'esercizio della prima di solito è ritenuta prevalentemente materna mentre la seconda è percepita come più paterna. Spesso si osserva che dai padri i ragazzi si attendono delle regole condivise, da rispettare; i figli e le figlie hanno bisogno di punti fermi per mettersi alla prova, anche quando sono nella fase della ribellione adolescenziale e mettono a dura prova la pazienza paterna. Si nota invece che dalla mamma i figli si attendono, più spesso, comprensione, perdono e intercessione per moderare l'esigenza del dovere.

Non è questo il luogo per riprendere il lungo dibattito che ha attraversato la ricerca psicologica e clinica sulle asimmetrie delle relazioni tra genitore e figlio dello stesso o di altro sesso, a partire dalle ben note teorie freudiane sul complesso edipico e sulle sue possibili evoluzioni in senso disadattivo (Bourdin, 2000). Pur ricordando le critiche alla rigidità attribuita nel pensiero freudiano alle fasi e le riserve sulla certezza dei complessi che le caratterizzerebbero, è importante segnalare la diversa contribuzione dei genitori nella strutturazione simbolica della relazionalità nella mente del bambino, ripresa in Italia dal lacaniano Recalcati (2011).

Storicamente, in Italia, sono stati studiati prima i comportamenti educativi della madre e poi quelli del padre¹⁶. Più recentemente (Risè, 2003) sono stati evidenziati i danni educativi che produce il padre

¹⁶ Nell'ambito accademico italiano, il primo saggio pedagogico che spiegò le ragioni del ritardo e diede impulso a nuovi studi sulla funzione educativa del padre, fu quello di Luigi Pati, *La funzione educativa del padre* (1981).

“mammo” il padre “amicone”, il padre permissivo senza autorevolezza morale. Insieme alle preoccupanti denunce dell’“eclissi” del padre¹⁷ – provocata prima da un’esagerata reazione al modello autoritario del “padre-padrone”, poi da una campagna ideologica contro ogni forma di autorità, quindi dall’imposizione di orari di lavoro disumani (sia per l’uomo sia per la donna) e infine dalla diffusione di un recente stile di vita maschile da “eterno adolescente” –, sono stati realizzati validi studi su come il padre dovrebbe intervenire nell’educazione dei figli e delle figlie, nelle diverse fasi della loro crescita (Bellingeri, 2009; Risé, 2004; Recalcati, 2013) e che Bellingeri così sintetizza: «Nell’infanzia, la figura paterna favorisce modalità autonome, tanto nelle bambine quanto nei maschietti, di svolgere le consegne, piccole o grandi; e la sua presenza è determinante per l’acquisizione della propria identità di genere, per il fatto di essere ‘oggetto eterosessuale’ o, rispettivamente, pattern per l’identificazione. Nell’adolescenza, la progressiva maturazione di tutte le funzionalità psichiche del soggetto in crescita – cognitive, emotive, relazionali e comportamentali – ha bisogno della presenza del genitore, come di una guida che orienti ad affrontare e per quanto sia possibile risolvere problemi personali, di natura morale o affettiva o insorgenti a scuola; e ad apprendere a situarsi, a iniziarsi nella comprensione e nella frequentazione di una società sempre più complessa» (2014, p. 267).

All’interno di una certa differenziazione dei ruoli dei genitori, secondo modalità che variano da coppia a coppia, in linea di massima dal padre i figli imparano a confrontarsi con la realtà nella loro ricerca spontanea di ciò che è piacevole; il padre rappresenta la figura che aiuta ad assumersi consapevolmente le responsabilità delle proprie scelte. Gli “educandi” prendono forma umana proprio perché sperimentano l’esistenza dei limiti. Il *limen* o confine costruisce il profilo della personalità

¹⁷ Alexander Mitscherlich (1963) constatò, già all’inizio degli anni ‘60 del secolo scorso, la fine di un modello di autorità rappresentata dal simbolico del padre, e quindi la nascita di una “società senza padre” che svaluta la figura paterna e il conseguente investimento affettivo, anche conflittuale, su di essa. Ne dedusse che se il processo fosse continuato sarebbe diventato impossibile simbolizzare e gestire ambivalenze e rivalità nei confronti dell’autorità e quindi realizzare un armonico sviluppo della personalità e delle relazioni sociali. Dopo oltre mezzo secolo, nel mondo occidentale, la sua diagnosi è quanto mai attuale; per esempio Papa Francesco, in un discorso del 28 gennaio 2015, riprendendo implicitamente le preoccupazioni manifestate da Mitscherlich nel 1963, ha fatto un’efficace sintesi fenomenologica del danno prodotto dall’eclissi educativa della figura paterna auspicando un cambiamento radicale.

in sviluppo tumultuoso e che, senza confini, potrebbe restare informe. Anche in questo senso «i no aiutano a crescere» (Philips, 1999).

Rispetto agli uomini, le donne, nell'educare i figli, dimostrano di solito una più profonda percezione del senso della vita e dell'intima unità dell'esistenza, un più acuto senso del reale, dell'unità e dell'universalità della vita, in sintesi più saggezza pedagogica.

La figura materna aiuta i figli a comprendere che esistono delle eccezioni motivate alle regole universali; che in famiglia si fanno delle "ingiustizie" giuste, nel senso di dare di più a chi possiede di meno; che le debolezze personali sono accettate quando sono sinceramente riconosciute; che il perdono risolve molti problemi relazionali; che ogni persona è unica e irripetibile. Intransigenza, rigidità e freddezza si notano, a volte, negli uomini e nelle donne che non hanno sperimentato questo tipo di relazione con la propria madre né hanno avuto la possibilità di compensare adeguatamente tale carenza educativa.

4. Diversità e specificità nelle relazioni educative tra genitori e figli/e

Nelle società economicamente più sviluppate i figli e le figlie oggi hanno innanzitutto bisogno di stare più tempo con il padre e con la madre: lo stare insieme, senza intrusioni estranee alla vita familiare, è molto più importante di quello che si fa insieme. Questa è la prima conclusione che si può trarre dalle riflessioni finora svolte.

Dopo aver evidenziato dal punto di vista pedagogico ciò che le madri e i padri rappresentano per tutti i figli, l'analisi delle relazioni educative in famiglia si dovrebbe ora differenziare a seconda del sesso dei figli, pur ribadendo l'intercambiabilità dei compiti educativi dei genitori. Ci sono dei compiti propri della madre nei confronti dei figli maschi? Si possono individuare dei suoi compiti nei confronti delle figlie femmine? Il padre ha dei compiti specifici nei confronti dei figli maschi? Quali sono i suoi compiti nei confronti delle figlie femmine? Per fornire delle risposte articolate a queste quattro domande bisognerebbe prendere in considerazione i primi cinque periodi della vita dei figli, nella casa dei propri genitori: la prima infanzia, l'infanzia, la pre-adolescenza, l'adolescenza e la prima giovinezza. In questa occasione bisogna invece limitarsi ad argomentare in termini generali lasciando all'intuizione personale le opportune specificazioni per le diverse età dei figli.

A prima vista si notano delle evidenti diversità nei rapporti madre-figlio, madre-figlia, padre-figlio e padre-figlia. Che cosa sarebbe auspi-

cabile nella relazione educativa della madre con il figlio o con la figlia, come pure nella relazione educativa del padre con il figlio e con la figlia? In questa occasione si può rispondere a grandi linee basandosi solo su quei risultati della ricerca pedagogica su cui c'è maggiore consenso, senza dover citare ogni volta un numero considerevole di lavori scientifici.

Innanzitutto, due evidenze. La donna che è contenta di essere moglie, madre e lavoratrice, in casa o fuori casa, contribuisce molto a sviluppare nelle proprie figlie le qualità della femminilità e della maternità e offre ai figli maschi un esempio chiaro, positivo e nobile di donna. L'uomo che subordina le esigenze della vita professionale a quelle della vita familiare e che, nei rapporti con la moglie e con i figli, si comporta con dignità virile, senza maschilismi e autoritarismi, costituisce un modello attraente per i figli e suscita rispetto, ammirazione e sicurezza nelle figlie.

4.1. *Le relazioni educative delle madri con i figli e con le figlie*

Secondo un luogo comune abbastanza diffuso, l'educazione dei figli maschi spetterebbe principalmente ai padri mentre quella delle figlie alle madri¹⁸. D'altro lato occorre considerare che, nell'ambito di un rapporto di coppia armonico, presupposto indispensabile per la collaborazione educativa, ciascun genitore può incidere efficacemente nella formazione dell'identità sessuale e di genere sia dei figli sia delle figlie. In tale senso la madre incide nella formazione dell'identità maschile del figlio quando, per esempio, gli parla in termini positivi del padre e lo incoraggia a stare con lui, quando si mostra fiera di essere accompagnata fuori casa dal figlio maschio se il marito non può, se durante le giuste e inevitabili assenze prolungate del marito-padre, contagia al figlio il desiderio del suo ritorno così come dovrebbe fare il padre quando la moglie si assenta da casa per motivi di lavoro o per altri seri motivi.

Per il ragazzo la propria madre rappresenta la prima figura femminile con cui si relaziona, costituisce la prima opportunità di conoscenza della psicologia della donna, che impara a rispettare e ad apprezzare. La madre dovrebbe rafforzare nel figlio maschio l'autorevolezza del padre così come

¹⁸ Questa considerazione è valida solo per l'educazione sessuale in famiglia dove effettivamente sono più efficaci i colloqui individuali della madre con la figlia e del padre con il figlio, fatti con tempestività e gradualità, con periodicità, al momento giusto, con delicatezza e chiarezza, con attenzione al diverso temperamento di ogni figlio/a e alle precedenti esperienze di ciascun figlio/a.

dovrebbe fare anche il padre nei confronti della propria moglie. Man mano che crescono, le madri dovrebbero far percepire ai figli che contano su di loro per lo svolgimento di compiti che richiedono doti più maschili.

Si possono osservare alcune specificità nella relazione educativa delle madri con le proprie figlie. La madre rappresenta per la figlia un modello di femminilità, il modo con cui coniugare le responsabilità familiari con quelle sociali, l'*exemplar* della relazione con il futuro coniuge. Una donna che si sente realizzata come sposa, madre, professionista e cittadina infonde nella figlia la gioia di vivere la propria femminilità. Dalla madre la figlia impara a conoscere e a rispettare il proprio corpo un po' prima che inizino le trasformazioni che la renderanno idonea per la maternità, a vestirsi in modo elegante e accettabile, a relazionarsi con i ragazzi con naturalezza e saggezza. Con l'aiuto della propria madre le ragazze acquisiscono consapevolezza dei diritti e dei doveri della donna nella famiglia e nella società civile. Appare molte volte evidente che le madri instaurano con le figlie una relazione educativa diversa a seconda del proprio temperamento, con particolare riferimento alla variabile dell'ansietà/tranquillità.

4.2. *Le relazioni educative del padre con i figli e con le figlie*

Perché un piccolo maschio possa trasformarsi in un uomo è necessario l'apporto educativo sia di suo padre sia di sua madre. Dopo quello della madre, anche il ruolo educativo del padre incomincia a essere meglio compreso. Oggi si nota un certo consenso sociale circa cinque compiti educativi dei padri nei confronti dei figli maschi: stare insieme, appagare il bisogno di avventura, favorire l'autoregolazione, offrire orizzonti di senso, sviluppare l'autostima. Per appagare il suo bisogno di avventura il figlio desidera che il padre lo porti fuori casa, possibilmente all'aria aperta. I ragazzi sono contenti quando ricevono dal padre delle regole per orientarsi nella vita e, con l'esempio paterno, imparano ad autocontrollarsi. I maschi vogliono conoscere qual è la grande visione della vita che ispira il comportamento del proprio padre. Quando il padre incoraggia il figlio, evitando i due eccessi del coccolamento e della durezza comunicativa, fa aumentare la sua autostima (Risé, 2004; Meeker, 2015). Il ruolo del padre nei confronti del figlio maschio è stato sintetizzato da Nicolosi (2003) con tre parole: affetto, attenzione e approvazione; sono i tre messaggi paterni che più aiutano il bambino ad acquisire l'identità maschile.

È ormai assodato che nella costruzione dell'identità femminile il padre ha un'importanza cruciale perché è il primo modello maschile con cui le bambine si confrontano. Negli ultimi anni sono stati pubblicati da pediatri, pedagogisti, psicologi e neuropsichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza vari libri che mirano a rendere i papà più consapevoli di ciò che essi rappresentano per le figlie e di come possono aiutarle a diventare delle donne felici. Questa linea di ricerca si è scontrata inizialmente con il pregiudizio che l'educazione delle figlie spettasse più alle mamme e quella dei figli più ai padri, mentre in realtà l'educazione familiare richiede l'integrazione degli interventi di entrambi i genitori, sia per i figli maschi sia per le figlie femmine, ognuno con le sue specificità.

In alcuni casi si tratta di studi teorici, in altri di ricerche con un disegno sperimentale, in altri ancora di riflessioni su migliaia di casi di bambine, preadolescenti e adolescenti affrontati durante vari decenni di pratica professionale. In quest'ultima categoria rientra un recente libro di Meg Meeker (2006), che intende rafforzare nei genitori di sesso maschile la convinzione della loro importanza – non sempre per loro evidente – per le figlie, così come centinaia di ragazze statunitensi le hanno svelato nei lunghi anni di pratica professionale come pediatra e come psicologa dell'infanzia e dell'adolescenza. Il suo modo di argomentare, all'inizio, può sembrare assertivo ma poi si capisce che è solo un espediente retorico per catturare l'attenzione dei padri distratti; infatti nel corso dell'esposizione essa chiarisce che sta parlando di molti casi ma senza alcuna pretesa di esaustività.

Due sono le tesi fondamentali dell'autrice: per la figlia il padre è l'uomo più importante della sua vita, è una figura da cui essa si aspetta protezione e che dovrebbe agire sempre per il bene, così come fanno gli eroi; spesso il modo con cui una ragazza si relaziona con gli uomini dipende in buona parte dal modo con cui si sente amata dal proprio padre. Meeker, con le riflessioni sulle sue esperienze professionali, cerca di suscitare nei padri una maggiore consapevolezza della loro incidenza nella vita delle figlie, dalla nascita alla giovinezza; i suoi consigli, che potrebbero sembrare pragmatici, presuppongono un'antropologia personalistica e un'etica della prima persona con cui sono esaminate le esperienze disumane che le bambine, le ragazze e le adolescenti a volte sono costrette a subire, spesso all'insaputa dei genitori, che poi le conducono nel suo studio medico e psicologico. L'ottimismo e la speranza (sempre in educazione si può fare qualcosa, ma quanto prima meglio) contraddistingue l'argomentazione di questa studiosa del Michigan.

5. *Lo studio delle diversità*

Gli attuali ottuagenari siciliani si rivolgevano al proprio padre con il “Vossia”, forma contratta di “Vostra Signoria”, che equivale al “Voi”. “Senti papi!” è invece l’interlocuzione con cui oggi i ragazzi e le ragazze avanzano delle richieste ai loro genitori. La conoscenza del contesto socio-culturale in cui si realizzano le relazioni familiari risulta indispensabile per i pedagogisti della famiglia. Riteniamo che la formazione alla genitorialità sia necessaria per tutte le coppie con figli – sia quelle unite sia quelle separate – perché il modo di esercitare la paternità e la maternità dipende in parte dalle disposizioni naturali e in parte dai modelli vigenti nel proprio ambiente; ma l’esercizio della genitorialità può sempre migliorare con un’opportuna formazione, quando essa è richiesta dai diretti interessati.

Le variabili che intervengono nel qualificare i termini del rapporto tra genitori e figli sono così numerose che fanno sorridere le spiegazioni mono-causali che a volte si ascoltano sui comportamenti dei giovani e i giudizi netti sui presunti errori educativi dei loro genitori.

Le relazioni tra genitori e figli si instaurano in termini diversi quando entrambi i genitori svolgono un lavoro retribuito extradomestico o quando lavora professionalmente fuori casa solo la madre o solo il padre. Le relazioni educative in famiglia non sono identiche in ambito rurale e in quello urbano; quando c’è un alto o basso livello di istruzione nei genitori; nelle famiglie degli immigrati e in quelle dei nativi¹⁹. Inoltre la collaborazione o meno dei propri genitori risulta per molte coppie di giovani sposi una variabile non trascurabile per l’educazione dei propri figli; per questo motivo la funzione educativa dei nonni costituisce oggi un tema di ricerca di diversi studiosi²⁰.

È stato evidenziato da vari studi che le aspettative educative dei figli e delle figlie sono diverse nei confronti del padre e della madre; per di più le aspettative nei confronti dei ruoli parentali mutano nelle diverse fasce

¹⁹ Generalmente i genitori immigrati dimostrano un maggiore impegno e ottengono migliori risultati nell’educazione dei propri figli, rispetto a quelli italiani; un esempio: nelle prove tipificate dell’INVALSI, almeno fino ai quindici anni di età, mediamente, i figli degli immigrati, una volta superati i problemi linguistici, ottengono punteggi più alti degli alunni italiani. Al modo con cui le famiglie italiane percepiscono i circa cinque milioni di immigrati presenti nel nostro Paese, anche con le loro abitudini educative, è dedicato il rapporto 2014 del CISF (il primo rapporto, curato da Donati, fu pubblicato nel 1989); cfr. CISF, 2015.

²⁰ Cfr. il numero monografico n. 2, luglio-dicembre 2013, della rivista fondata da Enzo Catarsi, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, pubblicata da Firenze University Press.

di età, approssimativamente: tra la nascita e i primi 6 anni, tra i 7 e gli 11 anni, tra i 12 e 17 anni, tra i 18 e i 25 anni²¹.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma quelli appena fatti sono sufficienti per far intuire la vastità dell'articolazione delle relazioni tra genitori e figli. Non è necessario elencare tutte le variabili che intervengono nelle relazioni educative tra genitori e figli, così come si ricavano da numerose ricerche empiriche, per ribadire che il pedagogo della famiglia non si limita a collezionare dati sulla situazione delle famiglie oggi, nelle loro varie tipologie; ma li rielabora alla luce di un'idea dell'educazione dei minori, in quanto figli e alla luce di un'idea della formazione degli adulti alla genitorialità. Dalle risposte alle domande, tra loro strettamente connesse: "chi è l'uomo e quale strada seguire affinché ogni figlio consegua la piena forma umana?" derivano diverse pedagogie familiari. Le linee pedagogiche appena abbozzate presuppongono che l'essere umano sia capace di azioni morali libere e che diventi effettivamente tale solo con l'aiuto dei suoi educatori, innanzitutto dei suoi genitori.

6. Prospettive di ricerca e formazione

Come pedagogisti, difendiamo i diritti dei minori a crescere in una famiglia composta da un padre e da una madre, che si vogliono bene e che effondono questo loro amore sui propri figli. Sappiamo bene che senza l'amore tra marito e moglie l'educazione dei figli è molto difficile perché i bambini, per crescere bene, hanno bisogno di respirare in casa un clima di pace, armonia e serenità. Purtroppo nella realtà contemporanea, in circa la metà dei casi, non è così. Le dimensioni del fenomeno riconducono a quanto detto nei paragrafi precedenti, a una linea ideale: come le famiglie e l'educazione dovrebbero essere perché i minori attualizzino tutta la propria umanità e così imparino, a loro volta, a donare sé stessi alla moglie o al marito – e quindi alle figlie e ai figli – nella nuova famiglia che formeranno in età adulta.

²¹ Siamo consapevoli che in Italia molti giovani adulti continuano a dipendere dai genitori ben oltre il venticinquesimo anno di età; ma ciò esula dal tema dell'intervento. Tuttavia non è trascurabile il fenomeno della lunga dipendenza dei figli dai loro genitori se perfino il Censis ne parla nel suo rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese. Ritengo che non si possa dare una spiegazione mono-causale, di tipo economico, a questo fenomeno sociale, le cui cause, complesse e articolate, vanno studiate con una pluralità di approcci disciplinari integrati. Anche la pedagogia delle relazioni educative familiari può offrire il suo contributo scientifico per la soluzione di questo problema.

Noi pedagogisti spesso siamo sollecitati a intervenire quando si manifestano dei problemi educativi, per evitare l'aggravamento di certe situazioni o per contribuire alla ricostruzione delle relazioni educative in famiglia. Per esempio, a volte dobbiamo aiutare i padri e le madri a riflettere sugli errori educativi commessi dai loro genitori o su quelli più frequenti nell'ambiente, affinché essi non li ripetano inconsapevolmente con i propri figli. Preferiremmo agire molto prima nella formazione delle competenze educative, vale a dire nella condivisione dei principi essenziali della pedagogia familiare con giovani coppie di sposi e perfino con i fidanzati.

La linea generale seguita dai pedagogisti nella formazione alla genitorialità si può riassumere in questi termini: è possibile separarsi fisicamente e legalmente dal coniuge ma non dai figli; anche quando, di comune accordo, marito e moglie rinunciano ai propri reciproci doveri coniugali non possono rinunciare ai propri doveri educativi nei confronti dei figli che hanno generato.

Una volta assodato che il tempo con cui si sta con i figli è molto più importante di quello che si fa con loro, mi sembra che, in questo momento storico, valga la pena focalizzare l'attenzione della ricerca pedagogica e dell'azione formativa su alcuni aspetti della vita familiare, che in base alla mia esperienza di orientatore dei genitori, attualmente incidono di più nella vita felice dei figli: la capacità di coltivare l'amicizia; l'educazione degli affetti e dei sentimenti; il gioco, le feste e il divertimento; la rete e le nuove tecnologie; la sobrietà e la condivisione dei beni; l'uso del tempo, l'attenzione e la concentrazione nello studio; la religiosità. Mi sembrano questi gli ambiti dell'educazione familiare in cui oggi c'è più bisogno di ricerca pedagogica e di formazione dei genitori.

Un dato positivo sostiene la ricerca pedagogica in ambito familiare e motiva gli orientatori dei genitori. Nelle indagini psicologiche e sociologiche la famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i giovani. Tutti desiderano dei legami affettivi stabili. Molti giovani pensano: "sarebbe bello, ma...". Al dubbio e all'incertezza si dovrebbe rispondere con l'esperienza della gioia che vige nelle famiglie quando si riescono a risolvere i problemi e a superare le difficoltà relazionali.

La grande emergenza educativa, che è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica italiana circa un decennio fa²², insieme alla consi-

²² Il libro curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI, *La sfida educativa* (pubblicato da Laterza nel 2009), ha contribuito significativamente ad ampliare in un vasto campo dell'opinione pubblica italiana la consapevolezza di un'emergenza educativa che era stata segnalata dai pedagogisti con ampio anticipo.

derazione della terza missione che l'università è chiamata a svolgere nel territorio in cui è inserita, induce i pedagogisti a essere oggi particolarmente attivi nella ricerca sull'educazione familiare e nella formazione pedagogica dei genitori; ma, prima ancora, nell'educazione affettiva dei ragazzi, nell'orientamento dei fidanzati e nei corsi immediatamente preparatori al matrimonio. In questi ultimi tre campi occorre sperimentare nuovi metodi educativi e nuove modalità di valutazione dell'efficacia a medio-lungo termine degli interventi realizzati.

Bibliografia

- Amenta G. (2004): *Gestire il disagio a scuola*. Brescia: La Scuola.
- Atzori C. (2010): *Il binario indifferente. Uomo e donna o GLBTQ?* Milano: Sugarco.
- Bellingreri A. (2009): Il riconoscimento della paternità nella relazione educativa. *Communio. Rivista Internazionale di Teologia e Cultura*, 222, pp. 37-47.
- Bellingreri A. (2014): *La famiglia come esistenziale*. Brescia: La Scuola.
- Bourdín D. (2000): *La psychanalyse de Freud à aujourd'hui*. Levallois-Peret: Bréal éditions. Trad. it. *Cento anni di psicoanalisi: da Freud ai nostri giorni*. Bari: Dedalo, 2007.
- Castagna M. (a cura di) (2003): *L'analisi transazionale nella formazione degli adulti*. Milano: Franco Angeli.
- CISF (2015): *Le famiglie di fronte alle sfide dell'emigrazione*, Trento: Erickson.
- Donati P. (2013), *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Erikson E. (1968): *Identity: Youth and Crisis*. London : Faber & Faber. Trad. it. *Gioventù e crisi di identità*. Roma: Armando, 1984.
- Fenzia R. (2015): *Gen(d)erazione nuova. Oltre il senso comune*. Benevento: Passione Educativa.
- Gray J. (1992): *Men Are from Mars, Women Are from Venus*, Harper Collins. Trad. it. *Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere*. Milano: Rizzoli, 2008.
- ISTAT (2014): *Annuario statistico italiano 2014*. Roma, 23 dicembre.
- Marchesini, R. (2013): Genitori omosessuali: e i figli? *Studi Cattolici*, n. 631, pp. 588-595.
- Meeker M. (2006): *Strong fathers, strong daughters: 10 secrets every should know*. Washington: Regnery Publishing. Trad. it.: *Papà sei tu il mio eroe. 10 segreti per papà con figlie che crescono*. Milano: Ares, 2012.
- Meeker M. (2015): *Boys Should Be Boys. 7 Secrets to Raising Healthy Sons*. Washington: Regnery Publishing. Trad. it. *Boys. 7 segreti per crescere i figli maschi*. Milano: Ares, 2015.
- Mitscherlich A. (1963): *Auf Dem Weg Zur vaterlose Gesellschaft*. Weinheim: Beltz. Trad. it. *Verso una società senza padre*. Milano: Feltrinelli, 1970.

- Nicolosi J., Ames Nicolosi L. (2003): *Omosessualità, una guida per i genitori*. Milano: Sugarco.
- Pati L. (1981): *La funzione educativa del padre*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pati L., Prenna L. (a cura di) (2006): *Percorsi pedagogici ed educativi nell'opera di Norberto Galli*. Milano: Vita e Pensiero.
- Philips A. (1999): *Saying No*. London: Faber & Faber, 1999. Trad. it. *I no che aiutano a crescere*. Feltrinelli: Milano, 2002.
- Portera A. (2013): Globalizzazione e competenze interculturali in famiglia. *La Famiglia*, n. 47/257.
- Recalcati M. (2011): *Che cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2013): *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Risé C. (2003): *Il padre. L'assente inaccettabile*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Risé C. (2004): *Il mestiere di padre*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Torelló G. (1995), *Wer ist wer in der familie*. Linz: Verlag. Trad. it. *La famiglia: personaggi & interpreti*. Milano: Ares, 1997.